

Kazuo Ohno

## Parole di danza

A cura di Édén Peretta

La morte del maestro Kazuo Ōno, avvenuta nel giugno 2010, ha segnato la fine di un grande ciclo. Osservata da una prospettiva storica, al di là della fine di un'esistenza individuale, la sua scomparsa rappresenta simbolicamente la perdita di una grande icona della danza moderna e, di conseguenza, l'indebolimento di una ricca concezione della danza. Il primo decennio del nostro nuovo secolo è finito così un po' più orfano dei grandi maestri di una danza che richiedeva qualcosa di più dell'egocentrismo e della superficialità di un virtuosismo tecnico – caratteristiche spesso sovrastimate nell'universo coreico contemporaneo.

Tuttavia, se si interpreta la morte di Ōno sotto alcune delle chiavi di lettura costruite da lui stesso, è possibile capire che essa, in realtà, non rappresenta assolutamente una fine, bensì soltanto un altro avvenimento di un *continuum* cosmico. Per Ōno, la sottile e illusoria linea che si suppone separi la vita dalla morte è sempre stata una delle principali fondamenta della sua matrice artistica. Danzare con e per i morti, consapevole delle proprie eredità poetiche, è sempre stata una pratica quotidiana nel Butō di Ōno *sensei*. In questo modo, il fatto di aver oltrepassato questa linea fittizia, per lui non è stato altro che un semplice passo di danza; l'ultimo ai nostri occhi mortali.

A quasi due anni dalla sua morte, vorremmo dedicare un piccolo omaggio al più grande rappresentante della danza moderna giapponese, tramandando alcuni frammenti del suo pensiero. Colti durante i suoi laboratori con giovani danzatori, sono raccolti nel libro di Kazuo e Yoshito Ohno, *Kazuo Ohno's World, from without & within*<sup>1</sup> e vengono tradotti qui in lingua italiana. I brani scelti dal suo complesso pensiero corrispondono, nella maggioranza, al suo particolare modo di condividere con gli allievi ciò che credeva essere

---

<sup>1</sup> Wesleyan University Press, Middletown, CT, 2004. Tra parentesi il numero della pagina da cui proviene lo stralcio.

l'essenza della danza, la quale non era altro che l'essenza della sua vita. Ōno non insegnava mai una tecnica gestuale codificata, bensì cercava di destabilizzare un modo di essere nel mondo, offrendo stimoli filosofici che mettevano il corpo in crisi. Credente in una religiosità con valenze piuttosto cosmiche che dogmatiche, Kazuo Ōno ha attraversato un secolo di storia nutrendosi profondamente dalle contraddizioni della vita. La sua poetica, quindi, sembra rendere illegittimo qualsiasi tentativo di definizione, poiché presenta diverse radici alimentate da esperienze che vanno dalla banalità dei gesti quotidiani fino alla violenza e l'irrazionalità della guerra.

Gli stralci qui presentati non sono stati organizzati in modo lineare e non hanno assolutamente l'intento di riassumere o esaurire tutta la complessità del suo pensiero, ma, piuttosto, desiderano soltanto gettare uno sguardo parziale sul ricco mosaico che sostiene l'arte di questo grandissimo danzatore. Con questo umile omaggio, intendiamo ringraziare il maestro per l'eredità artistica e filosofica che ha lasciato alla danza mondiale. E, al contempo, rendere possibile al lettore interessato l'accesso al complesso intreccio che sostiene la poetica della sua danza, fatta di amore, tenebre e carne. Speriamo così che i suoi frammenti possano spargersi per il mondo e aiutare, in qualche modo, il germogliare di altre fertili esperienze.

\*

Molto tempo fa il termine 'artista' non esisteva neppure. Non mi ha mai interessato essere chiamato artista, per una ragione o per l'altra non mi è mai piaciuto essere chiamato così. Non riesco a individuarne la ragione precisa, ma in qualche modo è sgradevole. Sono felice, tuttavia, se qualcuno si riferisce a me come a un artigiano, perché un artigiano dà se stesso pienamente. In modo analogo, un danzatore allena il suo corpo, tempera i suoi personaggi, crea – crea la vita stessa. (p. 280)

Come performer, è nostro dovere chiederci come possiamo contribuire a superare l'odio dilagante che affligge il genere umano. (p. 289)

Una danza costruita esclusivamente su una struttura razionale è carente. Quel calore e quel senso di sollievo che sento tenendo un bambino in braccio è, per me, un elemento essenziale della danza. (p. 271)

Siamo in grado di condurre le nostre vite in molti modi: possiamo avere successo ma morire giovani; possiamo arrivare modestamente fino a tarda età, e così via. A un livello superficiale, i nostri stili di vita individuali non sono altro che un riflesso della varietà di modi in cui è possibile vivere la nostra vita qui sulla terra: riccamente, poveramente, sanamente, felicemente, e così via. Il fatto che ciascuno di voi qui esemplifichi uno stile di vita diverso è di per sé solo la prova che siete vivi, e poco altro. In definitiva, non importa quanto riuscite o modeste sono le nostre vite. L'importante, credo, è come prendersi cura della vita. Ogni vostra azione crea una connessione con gli altri, indipendentemente da quanto insignificante questo rapporto possa sembrare. Le tue relazioni, a prescindere se ti toccano da vicino o lontano, hanno un impatto diretto sulla tua vita. Piaccia o no, tutti abbiamo bisogno di riconoscere che siamo interdipendenti, che siamo interconnessi. Dobbiamo concentrarci sul miglioramento delle nostre relazioni con gli altri.

I tuoi movimenti non sono solo espressione degli aspetti superficiali della tua vita. Piuttosto, devono indicare chiaramente come sei connesso con la tua forza vitale interiore. Così, se utilizzi un'unghia, se sollevi il mignolo o sposti qualsiasi parte del corpo, imbrigli quell'energia in ogni momento. (p. 211)

Io sono, tu sei, tutti noi siamo, nient'altro che il livello successivo di tutte quelle cose che sono già accadute in una catena infinita di eventi. Vista da questa prospettiva, la nostra forza immaginativa va sempre più consolidandosi tramite il graduale accumulo di conoscenze che abbiamo ereditato. (p. 219)

Oggi, non riesco a raggiungere l'universo fuori dalla mia mente. Sono giunto alla conclusione che non diventeremo mai abitanti della terra fino a quando non faremo l'esperienza di diventare tutt'uno con l'universo. Addomesticare noi stessi come abitanti della terra non è ciò che conta davvero. Soprattutto, dobbiamo renderci conto che apparteniamo a questo intero universo, e ne siamo parte. (p. 264)

Noi non sembriamo renderci conto pienamente che una creatura misteriosa è stata cresciuta segretamente e continua a vivere in tutti e in ognuno di noi. Forse questa creatura è qualcos'altro rispetto alla nostra anima, a quell'essere che è stato offerto e dispensato in mezzo a noi come un dono di Dio, come un dono dell'universo. Con ogni probabilità, questo era il modo di Dio per offrirci la possibilità di partecipare a una presa di coscienza reciproca. Siamo tutti uniti dalla nostra consapevolezza dell'universo. Sì, la consapevolezza dell'universo.

Tutte le creature, siano esse umane, animali, o altro, entrano in questo mondo mentalmente attrezzate per affrontare le varie difficoltà che la vita metterà sulla loro strada. Da un punto di vista medico, però, l'intestino, lo stomaco e altri organi vitali si trovano nel ventre, non nella testa. Inoltre, condividiamo il nostro corpo con la voce segreta che guarirà qualunque sofferenza che sopportiamo. L'organismo umano si è gradualmente evoluto in questo modo. Se riconosciamo lo spirito universale in noi, i nostri corpi, in se stessi, hanno la capacità di compiere la nostra missione nella vita. Grazie alla forza combinata dei nostri vari organi e dei nostri arti (lo stomaco e l'intestino, dove le nostre ossa - e il sangue che fluisce attraverso quel santuario situato nel midollo - si formano), grazie a tutto ciò, possediamo tutta la forza di cui abbiamo bisogno per condurre una vita piena. Ma, in questo mondo razionale in cui ci troviamo ora, siamo diventati squilibrati perché dipendiamo troppo dal nostro cervello. [...] Piuttosto che fare affidamento sul nostro cervello, dovremmo concentrarci sui nostri stomaci e sui nostri intestini. Queste sono le forze primordiali della vita, quindi abbiate cura teneramente di esse. (p. 217)

Ti sei curato del modo in cui muovi le tue ginocchia? E che dire di gomiti, articolazioni, legamenti? Stai attento a come li utilizzi per stendere la mano? Ricorda che anche il tuo cuore una volta era sostenuto da legamenti, ma non dipendeva solo dal ritmo per la libertà di movimento. Sì, una volta, anche il tuo cuore aveva articolazioni. Il tuo battito cardiaco è in continuo cambiamento. (p. 230)

Cos'è, tu chiedi, il motore principale? L'anima? O il corpo? Corpo e anima sono inseparabili; ma a meno che non sentiamo che la tua danza esce dal tuo cuore, non attirerà la nostra attenzione. Non coglieremo ciò che la tua anima sta cercando di trasmetterci, se il tuo corpo rimane teso. (p. 226)

Supponiamo di aver dato dieci punti all'anima, questo spirito che vive nel più profondo del cuore: allora il corpo ne riceverà sette. L'anima è la forza motrice, che conduce. Continuo a sottolineare il significato della sua rilevanza su tutto il resto. Se l'anima conduce, il corpo la seguirà. Quindi, diamo dieci punti all'anima e sette punti al corpo. Mettete una cura scrupolosa in ogni cosa che fate. I vostri movimenti devono essere sempre permeati di una presenza spirituale. (pp. 199-202)

La cosa essenziale è che dovete raggiungere un punto di crisi in cui il muco intasato dentro di voi si costringa fuori dal vostro sistema. Siate pazienti. Non cedete! Prima o poi affronterete i vostri demoni. Essi non si riveleranno volentieri a meno che non scarichiate il muco in voi. Al raggiungimento di tale soglia, siete liberi di esprimere voi stessi nel modo che credete migliore. (p. 236)

Le parole, naturalmente, fanno la loro funzione, ma credo che la danza possa dire molto di più. Non appena frughiamo nelle nostre anime, entriamo in un mondo completamente diverso. Ecco perché un movimento identico, eseguito in modo abitudinario oppure come espressione della nostra vita interiore, significa qualcosa di completamente diverso. Tra questi mondi esistono differenze nel tempo e nello spazio. Per me c'è un'altra dimensione vicina, una dimensione senza tempo abitata da fantasmi. (p. 249)

Un raggio di luce in qualche modo ha trovato il suo cammino nella mia anima, un raggio di luce nutrito dagli spiriti della morte. Scivolando nella mia anima, ha invitato sia i morti che i vivi a prendersi per mano e ballare insieme. (p. 281)

Non più incatenato al mio *Io* quotidiano, danzo liberamente tra gli spiriti dei morti. In un momento io sono nell'aldilà, nel prossimo sono tornato tra i vivi. Io sono qui, dove siamo tutti, nel bel mezzo della vita e della morte, andando e venendo. Morte, vita, morte, vita... diventano una. (p. 283)

In sostanza, 'butō' significa girovagare, o spostarsi, per così dire, in giravolte tra il regno dei vivi e dei morti. (p. 205)

Il vostro corpo ospita sia le vostre vite passate sia quelle future. Questo non è solo una specie d'immagine astratta che ho in mente, ma piuttosto una descrizione realistica della vostra postura. Questo è ciò che la postura di un danzatore ci trasmette fisicamente: la coesistenza di passato e futuro. Forse è quello per cui state pregando. (p. 240)

Le radici della mia danza si possono far risalire al tempo che ho trascorso nell'utero di mia madre. La danza sboccia da questo grembo universale, dove la morte e la vita si intrecciano. La vita è piena di contraddizioni: altri hanno sacrificato le loro vite per fare in modo che potessimo entrare in questo mondo. Nel tracciare tutto il percorso all'indietro verso le origini, alla fine possiamo raggiungere la creazione del cielo e della terra. (p. 199)

Mentre non è escluso che l'intelligenza umana sia una conseguenza della follia, la follia non potrà mai scaturire dall'intelletto. Se possibile, vorrei che esploraste ciò che sta alla radice della follia. Alzando lo sguardo al cielo, guardate oltre il visibile. Dovremmo sentire che i vostri occhi stanno abbracciando l'intero universo. (p. 231)

A differenza dei nostri corpi, i nostri istinti non hanno un terreno di riposo finale. Mentre la nostra carne sarà un giorno o l'altro ridotta in cenere, i nostri istinti non arriveranno mai a un punto morto; ma si trasformeranno e continueranno il loro cammino verso l'altro mondo - nelle profondità della Madre Terra. (p. 277)

La mia anima aprirà la strada. A ogni passo che faccio, la mia carne sta lentamente appassendo. Presto mi lascerò questo mondo alle spalle. Come si fa a danzare senza corpo? Non abbiate paura, nell'aldilà possiamo continuare a danzare come uno spirito, come un fantasma. Una danza fantasma è così veramente bella, così bella, infatti, che s'ignora completamente che le manchi una forma materiale. Anche avendo preso congedo dalla mia carne e dalle mie ossa, voglio continuare a danzare come un fantasma. (p. 295)

La mia anima sta diventando cenere.  
Se io espiro  
Essa si riversa dal mio corpo.  
Io inspiro ed espiro me stesso.  
La mia anima galleggia per tutto il cielo  
Mentre si muta in cenere e cade. (p. 227)